

WRITING *for toilet*



Kowalski



VOLUME 5

RACCONTI

MATTEO BONAZZA

La storia, come Erodoto

Con Dario, re di Persia nel VI secolo a.C., il regno di Persia aveva un re, e a capo del popolo del regno di Persia, i Medi, c'era Dario, re di Persia nel VI secolo a.C..

I Medi adoravano avere un regno in cui abitare, un popolo in cui essere e un re dai tratti divini che veniva venerato e che si chiamava Dario, re di Persia nel VI secolo a.C.. Prima di Dario però, non c'era lui, ma un altro che veniva idolatrato secondo altri termini e condizioni, che si chiamava Cambise, re di Persia nel VI secolo a.C. prima di Dario, re di Persia nel VI secolo a.C. ma non prima di Dario.

Questo Cambise ne faceva di cotte e di crude, perché era stato ammaliato dal fascino che il potere assoluto provoca nelle menti labili, e infatti, come si intuisce dal nome Cambise, che significa “capo delle truppe e di ogni cosa che riguardi l'uomo come le ziqqurat, il Nebraska e gli animali da compagnia”, egli aveva una mente labile: si tramanda che uccise il fratello Smerdi per paura che gli rubasse il potere e tutti i soldini, e che andò a conquistare l'Egitto con il suo esercito e uccise una sfinge, che diventò statua di sfinge, e tre piramidi, che divennero statue di piramidi e che infine mangiò una mela partendo dal seme.

Ai Magi, una delle sei tribù che insieme compongono il popolo dei Medi, conosciuti per aver portato i regalini a Gesù quando stava sdraiato con le mucche e con le asine e beveva il latte dai seni delle mucche e delle asine perché Maria era vergine e le vergini non fanno il latte, non andava più a mattanza peso di Cambise, e dunque fecero una congiura. Il piano era quello di andare verso il trono mentre lui non c'era, sedercisi, e dunque diventare re, e uccidere Cambise a sassate nel muso. “A sassate” perché quell'avidio schifoso del bambino Gesù gli aveva spazzolato tutto perché il suo essere figlio del Signore Dio gli faceva credere di essere meglio degli altri e che ciucciarsela con le asine non bastava, voleva anche i soldi grossi e le spadone folkloristiche dei Magi.

Dunque due dei Magi esistenti, Melchiorre e Smerdi, che si chiamava come il fratello di Cambise, re di Persia nel VI secolo a.C. prima di Dario, re di Persia nel VI secolo a.C., giunsero a Susa, capitale del regno di Persia abitato dal popolo dei Medi e con il comando di Cambise, re di Persia nel VI secolo a.C. prima di Dario, re di Persia nel VI secolo a.C., dove ad aspettarli non c'era nessuno, perché erano lì in segreto. Arrivati davanti al trono, in un palazzo in via Atene, che però non disponeva di numero civico, ci si sedettero entrambi perché Cambise era un panzer da

combattimento, mentre i Magi non mangiavano da tre settimane per colpa del piccolo Zio Paperone divino gozzoviglioso. E dunque erano re di Persia nel VI secolo a.C. tra Cambise e Dario. Con le tasche del cappotto piene di sassi, Melchiorre attendeva Cambise, che non era più re di Persia nel VI secolo a.C prima di Dario, sia perché Melchiorre e Smerdi erano diventati diarchi monotrono, sia perché Cambise stava coi pesci. Egli era infatti morto a Creta dentro l'acquario che portava con sé durante le spedizioni; le cose sono ancora incerte e noi ci stringiamo moltissimo attorno alla famiglia, non al fratello Smerdi che da tempo stava coi vermi, perché Cambise lo aveva parcheggiato a testate perché era malato di testa, ma basta perché è molto scortese parlar male ei morti.

Melchiorre e Smerdi morirono di fame sul trono sei ore dopo esservi giunti, perché gli unici scellini persiani che gli erano rimasti li usarono per pagare una cortigiana per far sì che ballasse nuda per loro, che erano stati ammaliati dal potere.

Giunse così Dario, re di Persia nel VI secolo a.C., dopo Cambise, Melchiorre e Smerdi, durante Dario, e prima della Storia che verrà...

POESIA

Poesia dedicata a chi dice che non so amare.

Avete ragione, cazzo.

Se non fosse che da sette anni sto con la mia ragazza e ieri sera festeggiamo l'anniversario a lume di candela in un ristorante al mare.

E la mia ragazza ha una frangetta nera ma la brezza marina le scompiglia i capelli che quasi sembran lunghi, e la luce della luna li schiarisce, e il riflesso della candela nei suoi occhi grigi li rende rossi, o azzurri se si gira verso il mare, e lei lo sa.

E se l'accarezzo anche la pelle vibra al tatto e si sposta come sabbia sotto le mie dita ferme, a plasmarle i lineamenti, e lei lo sa.

E anche nel baciarla a volte vedo un altro volto, e lei lo sa, e non le piace -- ma mi bacia un po' più spesso, per compensare.

E tanto basta per non essere mai stati così felici in vita nostra.

E infatti lo dice pure l'altra che mi piace, in lacrime, giocando con le trecce mentre l'abbraccio, dice: voi due state così bene assieme che v'invidio -- e lo dice solo perché s'è lasciata (lui l'ha tradita) ma io la potrei baciare anche solo per zittirla, che non dica cose così stupide.

Ma la finestra di camera mia sbatte ed entra un vento che puzza di salsedine, si fa notte fonda e salta la luce, rimane solo la lampada del comodino, rossa, che sembra quasi una candela, e siamo già al dolce e quant'è bello il mare, e io la amo, amo le sue trecchine e anche la frangetta, che ora ha entrambe, e cazzo quant'è bella.

E poi il vento cambia e la finestra sbatte e lei ritorna ad asciugarsi le lacrime sul mio collo, e io la stringo a me ma non la bacio, perché la amo, le amo entrambe, e mille altre ancora.

E ora a chi mi dice, e succede spesso, che non amo davvero, o che non so amare, io rispondo: no, anzi, io amo molto più di tutti voi, cazzo.

...

Eppure la sera dormo male; e m'immagino d'abbracciare ogni donna che m'è cara ma non basta lo spazio a letto, e comunque non dormo, perché oggi una che mi piace ha pianto sul mio collo e non posso non pensarci, e domani sarà un'altra; e anche se dormissi io poi sogno, e ieri sera - è sempre ieri sera - ho sognato che fossimo in guerra e le bombe facessero strage, e io scavassi tra i corpi a cercare i volti che amo,

o i loro vestiti tra le pile, sperando di non trovarne; ma so che ci saranno, perché sono così tante; e così mi sveglio.

E ogni tanto penso che avete ragione, cazzo, non so amare, o comunque, vorrei amare un po' di meno, un po' di meno...

GABRIELE BONINI

La quotidiana felicità

Metro: versi alessandrini con primo emistichio sdrucchiolo.

Mi scuserà il mio pubblico, e spero non si vergogni,
se in questi versi ardiscomi parlare dei bisogni
e con bisogni indico non già un'universale
necessità, ma il semplice impulso a defecare.
Il gran piacer del bibere, e più del manducare
produce in nostre viscere di scorie un ammontare,
e se tal scorie accumula per breve tempo il crasso,
presto il bisogno affacciasi di farle uscir dal basso.
Ecco che allor - miracolo - le carni e i vegetali,
che per nutrirci entrarono dai margini labiali
e a precipizio scesero fin giù nelle budelle,
or finalmente tornano a riveder le stelle.
Di stercoraceo carico il corpo allor si sgrava,
la pancia prima satura ritorna ad esser cava.
Oh qual piacer dell'anima, oh qual soddisfazione,
oh gioia democratica: in ogni condizione
può l'uom avvantaggiarsene, sia egli re o schiavo,
sia giovane o decrepito, sia messicano o slavo.
Di più: l'universale piacere di evacuare
ci unisce e ci parifica col bianco orso polare,
con l'istrice, l'allodola e ogn'altro animale:
siam tutti consanguinei, seduti sul pitale.
A voi dunque l'augurio d'una cagata lunga
e a quei che non mi votano... la stipsi vi raggiunga.